

LUCIANA JACOBELLI FRANCESCO GARCEA



## Lucerne fittili dalla Cattedrale di Castellammare di Stabia \*



Oggetto di questo breve studio è un gruppo di ventiquattro lucerne fittili, in gran parte di età tardo-antica, custodite presso l'Antiquarium stabiano (sala IX, bacheca 25).

Esse vennero alla luce negli anni 1876-79, ad una profondità di quasi tre metri, nel corso di lavori di ampliamento e restauro nella Cattedrale di Castellammare, e nel gettare le fondamenta della cappella di San Catello. Insieme alle lucerne furono recuperati molti altri oggetti di grande interesse: alcuni sarcofagi in marmo, numerose epigrafi funerarie, tegole di copertura di tombe, monete e frammenti di vasi<sup>1</sup>.

Il De Rossi, nel dare notizia del ritrovamento, concluse che ci si trovava in presenza dell'*Area Christianorum* di Stabia, edificata in una zona a cielo aperto, prossima ad una via pubblica che costeggiava il mare, come accade per altre necropoli cristiane, ad esempio a Ravenna<sup>2</sup>. Egli fondava la sua convinzione su un importante ritrovamento effettuato negli stessi anni nell'area della nuova sagrestia<sup>3</sup>: una colonna miliare con un'iscrizione in cui si faceva riferimento al ripristino di una strada effettuato nel 121 dall'imperatore Adriano<sup>4</sup>. La colonna portava inciso in alto il numero XI, che indicava la distanza in miglia da Nuceria, ed era perciò relativa al ripristino della via *Nuceria-Stabias*<sup>5</sup>, di cui venne anche scoperto un tratto nel corso degli stessi scavi<sup>6</sup>.

Il materiale ritrovato fu raccolto ed ordinato nella sala delle adunanze del Capitolo della Cattedrale ad opera del vescovo Monsignor Sarnelli e

dell'archeologo G. Cosenza. Naturalmente, nel darne la notizia, vennero privilegiate le epigrafi ed i sarcofagi marmorei, mentre del restante materiale ceramico le notizie sono scarse e alquanto confuse<sup>7</sup>. In particolare il Di Capua, nel descrivere tutti i materiali posti nella Sala Capitolare, avvertiva il lettore che – benché i reperti fossero disposti in maniera confusa – dal punto di vista cronologico andavano distinti in tre gruppi: il materiale databile prima del 79, quello posteriore alla catastrofe vesuviana, che egli collocava fra il II ed il VII secolo d.C., e resti più recenti facenti parte dei sepolcri medioevali dell'antica cattedrale<sup>8</sup>.

Su tale base egli fondava anche la convinzione che in quest'area si fossero succedute la necropoli pagana, il primitivo sepolcreto cristiano, ed infine la stessa cattedrale. L'ipotesi si baserebbe fra l'altro sulla coincidenza tra il tracciato della via *Nuceria-Stabias* precedente al 79 e quello risultante dal restauro operato in età adrianea<sup>9</sup>; infatti l'immutato andamento della strada e l'uso degli antichi di affiancare i sepolcri alle arterie extraurbane costituirebbero una conferma a tale ipotesi.

Fra il materiale anteriore al 79 è una lunga epigrafe funeraria in esametri dedicata al quattordicenne C. Longino, figlio dell'ammiraglio della flotta imperiale di stanza a Miseno. Questa lastra fu, secondo il Di Capua, riutilizzata come coperchio di un sepolcro più recente, come si deduce dagli incavi per grappe di ferro ritrovati nella parte inferiore e nel lato destro.

Anche fra le lucerne rinvenute, una (Cat. 1) è da